

## DOVE ACCADE IL CORPO: GESTO, VAGHEZZA, EDUCAZIONE\*

ROCCO MONTI\*\*

*La filosofia del gesto* di Giovanni Maddalena si pone come obiettivo quello di indagare la relazione tra pensiero e comunicazione, proponendo un nuovo paradigma di ragionamento fondato sulla nozione sintetica di gesto. La sinteticità del gesto risiede nell'idea che «conosciamo mentre facciamo e mentre comunichiamo»<sup>1</sup>. In estrema sintesi, potremmo dire che l'azione viene qui concepita come ragionamento complesso e creativo. Giovanni Maddalena è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università Molise. I suoi interessi sono diretti principalmente al pragmatismo americano, alla semiotica di Charles S. Peirce e alla filosofia della matematica.

La proposta teoretica di questo testo si articola su tre livelli. Il primo riguarda un confronto con la filosofia kantiana in merito alle nozioni di analisi e sintesi. Secondo Maddalena, infatti, la soluzione kantiana alla dicotomia tra analitico e sintetico, non riesce, attraverso la scoperta dei giudizi sintetici a priori, ad essere autenticamente sintetica. Riassumendo la densità delle pagine dedicate a questo tema, la sintesi kantiana funziona poiché è modellata sullo schema dell'analitica e, per questo motivo, non riesce a produrre nuove conoscenze. La critica che Maddalena rivolge a Kant è che i giudizi sintetici a priori hanno caratteristiche di universalità e necessità ristrette. Si applicano cioè solamente ad un certo tipo di spazio e di tempo. In breve, «la sintesi a priori kantiana si appoggia su uno schema tutto-parte che è identico a quello dell'analitica...La sintesi dunque funziona, cioè mantiene universalità e necessità, perché è analitica»<sup>2</sup>. Il secondo livello prende in considerazione la classificazione dei gesti di Adam Kendon, che contribuì, assieme a David McNeill, a inaugurare i così detti *gesture studies*. Maddalena riconosce il contributo di autori come Kendon e Austin nell'averci insegnato che si possono fare cose con le parole, ma intende, attraverso gli strumenti concettuali della teoria segnica di Peirce, mostrare la necessità di allargare questo paradigma di ragionamento, assumendo un diverso approccio per trattare la complessità delle pratiche gestuali: «i problemi classici dello studio dei gesti, i tipi vecchi e nuovi di parallelismo e continuismo, possono in questo modo essere compresi senza creare alternative: la gesticolazione è un modo di

---

\* Recensione a G. Maddalena, 2021, *La filosofia del gesto. Un nuovo uso per pratiche antiche*. Carocci, Roma.

\*\* Rocco Monti, Dottore in Scienze filosofiche, Università di Milano. Email: rocco.monti@studenti.unimi.it

<sup>1</sup> G. Maddalena, 2021, 8.

<sup>2</sup> Ivi, 26.

conoscere ma l'aspetto simbolico-linguistico riveste una parte fondamentale affinché tali gesti giungano a una completezza»<sup>3</sup>.

L'ultimo livello, invece, fa riferimento al terreno filosofico sui è possibile pensare una filosofia del gesto: la semiotica di Charles Peirce. La teoria del segno di Peirce permette infatti all'autore di caratterizzare semioticamente e fenomenologicamente il gesto. Inteso semioticamente, il gesto è un intreccio di icona, indice e simbolo. Sul versante fenomenologico invece, che ne sottolinea l'aspetto trasmissivo e comunicativo, il gesto si compone di *firstness*, *secondness* e *thirdness*.

L'aspetto performativo del gesto, con le sue caratteristiche semiotiche e fenomenologiche, consente di abbandonare ogni esito dualista del pensiero: mente e corpo, soggetto e oggetto, pensiero e comunicazione sono presi in una prospettiva unitaria. Il pensiero allora non è più da considerare come un significato astratto e ideale che si incarna nella pratica gestuale-comunicativa, ma diventa ora, nella lettura di Maddalena, un *vis-à-vis* con la vita della materia e con il suo flusso dinamico. L'insistenza di Maddalena sulla sinteticità del gesto sta a significare che il pensiero non basta a sé stesso: è il gesto, con le sue proprietà iconiche, indicali e simboliche che ancora il pensiero alla durezza della realtà. Un gesto è completo quando produce una sintesi, cioè quando operano in completa sintonia sia gli aspetti semiotici che quelli fenomenologici, permettendo di acquisire un nuovo significato. Un gesto è invece incompleto quando non vi è una piena collaborazione di questi aspetti e dunque non è possibile produrre una sintesi completa. Ovviamente, precisa Maddalena, seppure incompleti, tali gesti non sono però inutili; anzi, «coincidono con gran parte delle nostre azioni ed hanno una funzione»<sup>4</sup>.

Il ragionamento, aggiunge Maddalena, è tripartito e non bipartito come voleva Kant: può infatti essere analitico, sintetico e vago. Il movimento che caratterizza il ragionamento è pendolare e oscilla tra l'analisi e la sintesi, avendo come punto di partenza la dimensione vaga e qualitativa dell'esperienza. Il ragionamento vago non va inteso come un tipo di conoscenza confusa e imprecisa ma piuttosto come una soglia entro cui il principio di contraddizione non riesce a far prevalere l'identità sulla differenza e viceversa. Anzi, è il con-vivere simultaneo di entrambe. Il termine greco *horos* mette in chiaro cosa si debba intendere per vaghezza. La vaghezza è il tracciarsi del bordo, del confine al di qua e al di là del quale si costituiscono l'analisi e la sintesi. È partire da questa vaghezza originaria e incoativa che i segni possono specificarsi sempre di più fino a costituirsi come generalità significanti. Un segno vago fa necessariamente parte di una catena di segni in cui ogni anello aggiunge nuove informazioni a quello precedente. Di più: la vaghezza è quell'aspetto della catena semiotica che ne mette in moto la processualità. C'è, in altre parole, una certa direzionalità del processo semiotico: una direzionalità che va da segni vaghi a segni più precisi e determinati.

---

<sup>3</sup> Ivi, 94.

<sup>4</sup> Ivi, 37.

Entrando nel vivo delle pagine di questo libro, nel capitolo 9 Maddalena commenta la concezione del gesto di Giorgio Agamben, sostenendo, in modo critico, che intendere il gesto come «medialità» - esternalità senza fine -, lasci fuori un aspetto fondamentale del gesto: la finalità. Qui il fine non va inteso con la F maiuscola: si potrebbe dire che il processo dei gesti è telico e non teleologico, poiché vi è una direzionalità interna ma non un fine ultimo già determinato. La proposta di Maddalena è sì esternalista ma, escludere dalla struttura semiotico-fenomenologica del gesto la finalità, significherebbe non considerare la valenza temporale, storica e narrativa del gesto. Il gesto chiarisce il pensiero, ne articola la vaghezza in direzione di un più chiaro significato, dove con significato si intende un'altra generalità e dunque un altro abito d'azione. Il significato non va inteso come un elemento esterno che le pratiche comunicative si limiterebbero a trasmettere ma come potenzialità interna che si articola a partire dalla dimensione vaga dell'esperienza.

La seconda parte del libro fornisce un quadro di applicazioni pratiche che si irraggiano da questa nuovo paradigma di ragionamento. Vorrei discuterne brevemente una, l'educazione, anche se Maddalena articola e dirama la proposta in più direzioni, passando per la tecnologia, la religione, il diritto e il lavoro. La continuità tra corpo e mente si manifesta infatti con limpida chiarezza nella pratica educativa: è solo nella vicinanza dei corpi e dei loro gesti che si può dare la vicinanza d'idee. Non c'è idea che possa prescindere dalla comunicazione e dalle modalità comunicative. Se il processo conoscitivo viene schermato, distanziato e virtualizzato, la conoscenza fatica a compiere i suoi passi. Questo nuovo paradigma di ragionamento fondato sul corpo e sull'azione getta luce su come agiamo nel mondo, su come valutiamo le nostre esperienze, a quali esperienze attribuiamo valore e diamo assenso e a quali no. Seguire i gesti di un maestro significa seguirne i pensieri, o, come direbbe il matematico francese Cavaillès: «afferrare il gesto e poter continuare»<sup>5</sup>.

È nel gesto che si critica una tradizione, la si fa continuare a vivere, dove, ben inteso, vivere significa continuare a produrre effetti e abiti d'azione. Il che non significa emulare ciò che è già stato fatto, ma scoprire che la capacità di sentire e discutere i problemi avviene grazie a una trasmissione che è innanzitutto corporea e carnale. A differenza dell'approccio fenomenologico all'intersoggettività, dove gli altri si scoprono a partire dalla certezza dell'io, la prospettiva pragmatista pensa la soggettività come una conseguenza del suo rapporto con gli altri: l'io risuona a partire dal gesto vocale e corporeo degli altri, è un effetto, un rimbalzo patico-pratico e non un luogo a partire da cui si dipana la luce intenzionale della coscienza.

Infine, le riflessioni di Maddalena sul tema dell'educazione colgono un nervo scoperto dell'attuale situazione scolastica e educativa. Dov'è l'educazione se non nella fiducia, corporea e vissuta, che l'allievo ripone nel maestro? Josiah Royce, un altro grande pragmatista americano contemporaneo di Peirce, definiva la lealtà (*loyalty*) come il

---

<sup>5</sup> Ivi, 59.

costituente irriducibile di una comunità e continuava articolandola come «adesione pratica e volontaria ad una causa». Aderire qui non significa accettare acriticamente qualsiasi cosa; significa stare a stretto contatto con i gesti dei maestri, far corpo con i loro insegnamenti. Comunanza di corpi significa comunanza d'idee: per questo motivo l'educazione e l'apprendimento hanno bisogno di un luogo condiviso in cui si possa condurre assieme il cammino del sapere. Come riporta Maddalena, citando Newmann, «la vera catena della conoscenza sembra dunque essere quella umana, fatta di anelli umani riconosciuti per fiducia o certezza morale»<sup>6</sup>.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

MADDALENA Giovanni, 2021, *La filosofia del gesto. Un nuovo uso per pratiche antiche*. Carocci, Roma.

---

<sup>6</sup> Ivi, 56.